

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

UNA MULTA NON FERMA LO SCEMPIO

Gia più volte abbiamo sottolineato, in questa rubrica, l'obbligo, sancito dalla Corte dei Conti, di far procedere la realizzazione dei porti turistici da una valutazione di impatto ambientale. Ora, una sentenza del pretore di Taggia (Sanremo), Leonardo Degli Innocenti, a proposito della costruzione del porto di Aregai, a S. Stefano a mare, propone questa tematica. Ma soprattutto pone in evidenza

l'inadeguatezza degli strumenti penali di difesa della collettività rispetto agli eventuali danni all'ambiente. Ecco, in sintesi, i fatti: a seguito di un esposto del 1988 delle associazioni ambientaliste per la costruzione di questo porto (dopo un sequestro delle opere poi annullato dalla Cassazione) venivano incriminati i costruttori e un assessore della Regione Liguria perché l'opera era stata eseguita in violazione della legge Galasso, alterando la bellezza naturale dei luoghi sottoposti a vincolo di protezione. L'assessore, accusato di avere rilasciato i permessi nonostante il vincolo, se la cavava con una delle provvisoriale amnistie elargite ogni quattro anni nel nostro Paese (che diceva di accettare "costretto dai suoi avvocati").

Restavano le imputazioni connesse con lo scempio ambientale: il pretore di Taggia, appunto, ha chiuso nei giorni scorsi il processo con l'obblazio-

ne effettuata dagli imputati, che hanno così "conciliato" con circa 10 milioni di lire ciascuno, senza neppure spongersi la fedina penale.

Le associazioni ambientaliste, ovviamente insoddisfate della sentenza, hanno dichiarato di voler continuare nella battaglia giudiziaria (soprattutto perché vi sarebbe permanenza di reati) e pertanto vedremo se vi saranno ulteriori sviluppi nel caso concreto.

Tuttavia ciò che è evidente, in generale, è da un lato l'inadeguatezza della sanzione dell'articolo 734 del codice penale relativo alla distruzione di bellezze naturali (ammenda da 2 a 12 milioni) e dall'altro la possibilità che qualche pretore, come quello di Taggia (discostandosi dall'orientamento contrario e più rigoroso già espresso dalla Cassazione), ritenga punibile con sola pena pecuniaria anche le violazioni della legge Galasso, la cui parte sanzionatoria è certamente formulata male (con un rinvio generico ad altra legge).

Insomma, se le pene sono solo pecuniarie si può distruggere l'ambiente e poi, pagando poche lire, evitare la condanna. Ma, soprattutto, così si evita la prima conseguenza della condanna sancita dalla legge Galasso: il ripristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato.



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

OPERAZIONE LINCE IN ABRUZZO

Oramai, come i lettori di questa rubrica ben sanno, la lince, grande felino selvaggio estinto da più di mezzo secolo in Italia, sta ripopolando le nostre Alpi, grazie alle reintroduzioni operate in Slovenia, Austria, Svizzera e Francia. Un gruppo ben consolidato di questi animali (includendo qualche episodio di brac-



conaggio) si aggira nei monti dei Lagorai in Trentino, raggiungendo interesse e fascino a questo meraviglioso massiccio cristallino. La Provincia di Trento, che ha in animo di istituire proprio sui Lagorai un parco naturale, vede di buon occhio questo ritorno e sta pensando di creare in una di quelle valli un centro di ricerca sul grande carnivoro.

Il comune di Canal San Bovo ha aderito con entusiasmo all'iniziativa, anche perché gran parte degli 11 mila ettari del suo territorio ricadono all'interno del futuro parco e in quello, già istituito, di Paneveggio-Pale di San Martino.

Ma la notizia più interessante riguarda la possibile reintroduzione della lince nel Parco nazionale d'Abruzzo. Questo riserva, che ha già il merito di aver reintrodotti, con grande successo, cervi e caprioli estinti

da un secolo nei suoi boschi e di aver collaborato col Wwf alla rimmissione del camoscio d'Abruzzo sulla Majella, potrebbe, secondo gli esperti internazionali riuniti lo scorso giugno a Pescasseroli, costituire un ambiente adatto per un esperimento del genere.

Le premesse ci sarebbero: da testimonianze storiche e da cronache orali, la lince sarebbe vissuta in queste montagne fino a non molti decenni fa.

Naturalmente una simile operazione, per avere successo, ha bisogno di molte garanzie: innanzitutto l'aumento della popolazione di caprioli, preda preferita del felino, per tutelare i rari camosci abruzzesi da una pressione troppo forte; poi un buon consolidamento dei nuovi nuclei di camosci sia nelle riserve della Majella che in quelle del Gran Sasso (di prossima, si spera, istituzione).

Il comune di Civitella Alfedena, nel Parco d'Abruzzo, ha creato intanto nel suo territorio un grande recinto dove è stata immessa una coppia di lince, tra l'entusiasmo della popolazione. E si è celebrato, cosa nuova per l'Italia, il gemellaggio tra Civitella e Canal San Bovo, proprio nel segno della lince.

A destra: particolare dell'arco di Traiano a Benevento

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

BENEVENTO TORNA ALL'ANTICO

Oltre al centro storico e ai suoi grandiosi monumenti (Arco di Traiano, chiesa e chiostro di S. Sofia, cinta muraria longobarda, eccetera) l'illustre città di Benevento possiede un patrimonio solo apparentemente minore, costituito da una miriade di frammenti antichi incastonati nei muri del centro, rilievi, statue, steli funerarie, tegole, iscrizioni. Una novantina di essi sono stati fotografati per iniziativa della locale sezione di Italia Nostra ed esposti nel magnifico chiostro di S. Sofia accompagnati da schede illustrative, grazie all'impegno e alla competenza di giovani studiosi.

È una mostra pressoché unica nel suo genere, perché ci aiuta a riscoprire la città nei suoi più minuti valori culturali ed è un contributo importante al quel particolare capitolo della storia dell'arte e del gusto che è

lo studio del rapporto che nei secoli si è istituito tra presente e passato, e quindi dell'uso che è stato fatto delle antichità.

Ritornare e rinsu, soprattutto nel Medioevo, non sono stati dettati solo da penuria di materiali da costruzione o da fini decorativi, ma proprio anche per sottrarre l'antico alla distruzione: una distruzione che oggi è sostituita dall'incuria e dall'abbandono, per cui questi gloriose memorie rischiano di venir cancellate alla vista dal sudiciume dell'in-



quinamento, da cartelloni, insegne, manifesti, fili, tubi e altre brutture (è basta vedere a cosa son ridotti i muri di Roma). La mostra fotografica di Italia Nostra, realizzata con rigore scientifico, acquisita dunque un valore esemplare: perché solo la conoscenza può stimolare la conservazione, a garanzia dell'integrità fisica e dell'identità culturale di città e territorio.



Portofino. In basso: una valletta. In alto, a destra: due esemplari di lince

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

RAGÙ DI LOCUSTA

I bello e il brutto, l'attraente e il repulsivo sono qualità diversamente intese da specie a specie. I gusti sono gusti e non si sfugga ai dettami della programmazione genetica. Per esempio, gli umani sono geneticamente programmati per gustare la ciccolata che i gatti di solito rifiutano. Ma anche all'interno della stessa specie umana, i gusti (estetici, sessuali, alimentari, eccetera) possono variare notevolmente, vuoi per ragioni genetiche, vuoi culturali o psicologiche.

Per questa triplice problematicità, nonostante i pluridecennali studi in campo nutrizionale e dietetico, mi trovo goffamente incapace di esprimere una opinione di fronte

alle rivoluzionarie tesi formulate da Bruno Comby in un suo recente libro ("Insetti, che boniti", Edizioni Piemme), con il quale egli intende iniziarci a quella particolare forma di "alimentazione naturale" che è l'entomofagia. Mangiare insetti, avverte Comby, stimato ingegnere del Politecnico di Ginevra, anzitutto «non contrasta con gli insegnamenti delle tre principali confessioni religiose: cristiana, musulmana, ebraica».

Bibbia, Vangelo e Corano implicitamente approvano l'entomofagia. Anzi, San Giovanni Battista e Maometto erano esemplari degnatissimi di cavallette. In secondo luogo gli insetti, le loro larve e le loro uova forniscono pregiate proteine animali, ai pari dei

fagioli, dell'aragosta e del caviale. Terzo, nei occidentali, degennerati amanti di fettucce, filetti e spigole, ci siamo culturalmente preclusi l'accesso ai più eccelsi sapori, quelli elargiti da larve di api, crisalidi di farfalle, uova di formica, croccanti scarabei sacri. Quarto, chi si ravvede e imbocca la salutare via di Damasco, troverà nel libro anche i suggerimenti gastronomici per preparare la voluttuosa suppone di larve, il ragù di locoste, la paella ai grilli (il potrete allevare a domicilio, e l'ingegnere ve lo spiega). Quinto, sappiate, però, che la vera "alimentazione naturale" è basata sul consumo di insetti crudi.

Se provate "un digiuno iniziale significa, paradossalmente, che si ha grande necessità di cibi di insetti". Repellente è meglio.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

EROS PARADISIACO

L'argomento è un po' scabroso, ma tant'è: questo Bestiario non ha mai avuto l'intenzione di recitare i propri lettori tra i mitosi di secoli anni. Entro nel vivo di recente, un film di Tinto Brass, "Paprika", ha, come mostra la formula pubblicitaria inventata per il suo lancio, rispetto le case chiuse, consentendo a chi non era ancora nato, o era bambino al tempo della legge Merlin, di dare un'occhiata a rebours, complice la ricostruzione cinematografica, all'interno di queste torbide Mecche dei piaceri necessari.

Dico subito che non sono stato per niente un frequentatore assiduo, ed entusiasta, dei cinema in questione, perché succedevano in

me più imbarazzo che persuasione erotiche. Tuttavia, lo confesso, per curiosità ho messo qualche volta piede nei bordelli, accedendo al cosiddetto "salone", e potendo assistere al rituale della scelta, i clienti di Venere sedevano su divani di velluto rosso, e le "formose" come venivano definite, in vesti più o meno succine, si esibivano in una sorta di danza, facendo intravedere, o francamente vedere, le loro grazie corporee. A parole, e prologando nel contempo qualche carezza, invitavano spesso i riluttanti a rompere gli inni, e le contenzionismi, e a "valere la camera".

Questo squallido display, che pensavo di aver dimenticato, se non addirittura rimosso, mi è tornato in mente leggendo qualcosa

sui preliminari sessuali di un uccello, la paradisa di Ragù, che vive in Nuova Guinea. In questa specie, come negli altri uccelli del Paradiso, i maschi soprannati risultano invertebrati e il maschio che deve darsi da fare e non la femmina, e proprio per questo è molto più "bello" di lei.

Con il capo giallo, e un ricco appannaggio di penne arancione da mettere in mostra, i maschi della paradisa si raggruppano in gruppi, chiamati lek, e danno inizio a un vero e proprio spettacolo. Dopo alcuni saggi vocali, che segnalano alle femmine del circondario che "si comincia", i corteggiatori danzano su un albero trasformato in palcoscenico, sfoggiando le loro penne fiammeggianti, e disponendosi acrobaticamente a testa in giù. Finché una delle femmine accorse non si decide. Si posa, allora, accanto al "festo" prescelto, gli concede i suoi favori, e se ne va, tutta sola, ragazza madre, a deporre il suo uovo nella foresta. Mentre il maschio fortunato, continua a esibirsi, sperando di far di nuovo centro. Sarà così, anche per noi uomini, in futuro?

(BENEVENTO)